

# Musica

ROCK & ALTRO

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO DI REPUBBLICA

N. 368 • 17 Aprile 2003 Spediziona in abbonamento postale art. 2 comma 20 legge 662/96 - Roma

VISIONI



## il cielo sopra bagdad

In edicola un film documento di Balsamo e Scialotti sull'Iraq prima della guerra

© Roberto Alvaro

**ITALIANI A BAGDAD**  
Due immagini della "spedizione italiana". A sinistra Antonio Onorato, Gennaro De Rosa, Enrico Capuano, Luca Faggella. Sotto, da sinistra De Rosa e Piero Gallina (col cartello) dei Mandara



## scampoli di vita quotidiana

C'era un popolo che aspirava soltanto alla normalità: la gente di Bagdad, ripresa da Mario Balsamo e Stefano Scialotti prima della guerra, nel film *Il cielo sopra Bagdad*. I cosiddetti "civili", quel che i registi definiscono il terzo incomodo finito in mezzo, tra gli Usa e il rais iracheno. L'effetto collaterale di un conflitto a lungo annunciato. Il documentario dei due registi italiani (disponibile nelle edicole) è il frutto di una spedizione umanitaria del novembre scorso, organizzata dall'associazione "Aiutiamoli a vivere" insieme alla label Storie di note e al Laboratorio Poiesis. Un contingente artistico italiano si tratteneva una settimana nella capitale irachena. Non che ci fosse molto da stare allegri, fin da allora. Tirava già una brutta aria. C'erano, in quella missione, il Parto delle Nuove Pesanti e i Kaballa, Luca Faggella e Goran Kuzmicac, Antonio Onorato e Enrico Capuano, che tennero un concerto per la pace; il fotografo Antonio Mannu, che ha effettuato scatti d'autore in una città fiera e stanca, con già il presagio di nuovi scontri. C'erano anche Mario Balsamo e Stefano Scialotti, due cineasti della fondazione "Cinema nel presente", della quale fanno parte Ettore Sciole e Francesco Maselli. La stessa che ha realizzato i docu-film *Un mondo diverso è possibile* e *Carlo Giuliani* ragazzo.

La troupe ha girato oltre 50 ore di video. Dando la parola alla gente del posto, che si racconta con semplicità. Selezionate e rimontate, asciugate fino al format del documentario (52 minuti), quelle riprese sono diventate *Il cielo sopra Bagdad*, documento sulla realtà irachena, tanto più eccezionale oggi, visto che è stato realizzato quattro mesi prima dell'attacco anglo-americano.

di gianluca veltri

no. Di eccezionale il film ha proprio la ricerca della normalità. La capacità di narrare la quotidianità della gente di Bagdad: i mercati (quelli poi martoriati dai bombardamenti), le scuole, l'Accademia delle belle arti, la moschea, i bambini che giocano a pallone, le cerimonie sufi. Beninteso, è una normalità che la gente di Bagdad ha perso ormai da decenni sotto il giogo di una dittatura feroce, prima ancora che sotto il tiro dei bombardamenti anglo-americano. Nel film non si nomina che raramente Saddam, e ovviamente mai per criticarlo: non è difficile immaginare la ritrosia e la paura nella quale i registi si sono imbattuti, coscienze imbavagliate da un regime che non ha mai avuto molti scrupoli.

«Cosa è rimasto di tutto ciò?», si chiede Mario Balsamo. «Quei volti visti nel film rimarranno nella pellicola, ma forse già non esistono più. Ci piacerebbe che ogni spettatore portasse con sé i volti di queste persone comuni». Perché, è l'assunto dei due registi «è in atto una strategia di spersonalizzazione della guerra, che sottrae alle vittime la loro umanità».

«Ci ha guidato l'idea di una poetica della vita quotidiana», aggiunge Stefano Scialotti. «Speriamo che questo film sia

un piccolo antidoto alla massa di informazioni retoriche che ci vengono somministrate». *Il cielo sopra Bagdad* ha il merito di mostrarci gli iracheni in faccia, persone alle prese con le occupazioni d'ogni giorno, in cerca di un desiderio, da troppo tempo ormai impossibile, di pace e tranquillità. Sotto la cappa della guerra, gli abitanti di Bagdad vengono filmati in un'attonita precarietà. «Mai nessuno è stato trattato così», dicono gli abitanti dell'antica Mesopotamia. «La guerra nel '91, l'embargo, la minaccia del nuovo attacco». Arduo parlare di semplice vita quotidiana in Iraq: il Saddam Center Hospital ospita bambini che non hanno mai conosciuto la gioia. Nati dopo il Desert Storm di Bush Senior, hanno contratto la leucemia a causa dell'uranio impoverito. Adesso aspettano il peggio in una stanza d'ospedale. Altri bimbi, nelle scuole dalle aule scrostate di Bagdad, inneggiano a Saddam Hussein, indottrinati artificialmente da una zelante maestra, come marionette. Una terra antichissima, tra il Tigri e l'Eufrate, imbrattata d'uranio radioattivo. «È difficile comunicare la verità», dice Roberto Alvaro della ZoRoPa Produzioni, la società che sta portando in tour il film. *Il cielo sopra Bagdad*, nelle intenzioni di Alvaro, approderà presto negli Usa in versione inglese. I registi stanno raccogliendo fondi per sostenere la trasferta americana. ■

### LA MALINCONIA DI UN REGISTA ESULE

Non era ancora scoppiata la Seconda guerra del Golfo quando Saad Salman ha girato il documentario *Bagdad On/Off*, presentato al recente Amnesty Film Festival ad Amsterdam e ora in uscita in tutta Europa. Una testimonianza scottante contro il regime di Saddam Hussein, da cui Salman è fuggito anni fa. Il regista iracheno, che vive in esilio a Parigi, decide di tornare clandestinamente nel suo paese per poter aiutare sua madre molto ammalata. Con l'aiuto di una guida cerca per giorni di entrare nella capitale controllata dai militari. Nel frattempo riprende con una videocamera digitale immagini di vita quotidiana in alcuni campi profughi in Kurdistan, registrando le testimonianze delle vittime di Saddam Hussein. Violenza e oppressione sono tangibili nelle immagini, osservate con lo sguardo malinconico del regista verso il suo paese d'origine. r.c.